



Rassegna stampa ragionata

Domenica 28 luglio

1. **La Premier in Cina vuole affermare una postura chiara e riconoscibile sulla politica internazionale.**
2. **Panetta: la ripresa che aspettavamo in Europa non è più così probabile come prima, anche se l'Italia continua a crescere.**
3. **I salari finalmente sopra l'inflazione: positivo l'effetto del rinnovo dei contratti.**
4. **Per la scelta di un nuovo Ragioniere la prima caratteristica della persona deve essere la sua assoluta indipendenza.**
5. **Non porta a nulla l'eterno scontro tra i catastrofisti e i negazionisti.**
6. **I traguardi del Pnrr valgono come pungolo e sostegno a fare ciò che la politica nazionale fatica a fare da sé.**
7. **Çresce la durata della vita lavorativa in Italia, ma il nostro Paese resta penultimo in Europa.**
8. **Auto, l'elettrica affossa i big.**

Barbara Fiammeri - Meloni porta il made in Italy in Cina prima delle elezioni USA - Il Sole 24 Ore

L'istruttoria che ha preparato la visita in Cina di **Giorgia Meloni** è stata lunga e laboriosa. Ci si lavora da oltre un anno. Da dopo il faccia a faccia che la premier ebbe a Bali, in occasione del G20, con il presidente cinese Xi Jinping. L'ultimo presidente del Consiglio a venire in Cina era stato nel 2019 Giuseppe Conte. Da allora è passato un lustro. **Cinque anni nei quali i rapporti sono radicalmente cambiati, parallelamente all'acuirsi delle crisi internazionali**, all'avvicinamento (e al sostegno) di Pechino a Mosca, allo scontro crescente non solo con gli Usa ma **con l'Europa che ha reagito con dazi al dumping cinese** su auto elettriche e biocarburanti. La conferma più evidente da parte dell'Italia è arrivata con **l'uscita dalla Via della seta**. Un addio che però si è consumato senza annunci roboanti da parte di Meloni. La premier ha sempre imputato la scelta della rinuncia non a questioni politiche ma economiche, al **mancato raggiungimento dei «risultati sperati»**, tant'è che **il deficit commerciale a favore della Cina nei 4 anni in cui il memorandum era in vita è fortemente aumentato**. Ed è proprio il riequilibrio e il rilancio dei rapporti economici con Pechino ad essere al centro del viaggio di 4 giorni che si concluderà mercoledì a Shanghai. Meloni è atterrata ieri pomeriggio a Pechino e oggi incontrerà il primo ministro cinese, Li Qiang. L'attenzione però è concentrata soprattutto sul faccia a faccia che la premier avrà domani con Xij Jinping. **La leader italiana arriva in Cina mentre è ancora alla guida del G7** e anche in questa veste si confronterà domani con il presidente cinese sul **ruolo che la Cina può esercitare sia sulla guerra in Ucraina** ma anche sul fronte mediorientale. Basti pensare agli attacchi Houthi nel Mar Rosso



che colpiscono le navi da carico occidentali, a partire da quelle italiane, e risparmiano quelle cinesi. **Al centro della missione c'è però soprattutto l'economia.** Meloni a Pechino inaugurerà la settima edizione del **Business forum Italia-Cina** al quale parteciperanno alcuni big del comparto energetico e industriale e del made in Italy come, tra gli altri, Eni, Leonardo, Iveco, Fincantieri, Snam, Prysmian, Pirelli, Intesa, Generali, Prada, Dolce&Gabbana. Obiettivo del governo, si apprende da fonti italiane, è di **imprimere una dinamica positiva all'interscambio commerciale** che si è assestato nel 2023 a 66,8 miliardi di euro, facendo della Cina il **secondo partner extra-Ue dell'Italia**, dopo gli Usa. A questo si aggiungono uno stock di investimenti diretti esteri italiani pari a i.5 miliardi e oltre 1600 aziende italiane attive nel Paese nei settori tessile, meccanica, farmaceutica, energia e industria pesante. La premier, che parteciperà anche alla cerimonia per ricordare i 700 anni dalla scomparsa di Marco Polo, **vuole rientrare a Roma avendo ottenuto assicurazioni concrete** sul rafforzamento del partenariato con il Dragone come prima di lei hanno fatto **Emmanuel Macron** e il cancelliere tedesco **Olaf Scholz**: dagli investimenti in Italia sull'automotive al miglioramento delle esportazioni verso la Cina del **made in Italy**, alle facilitazioni per incrementare la domanda turistica. Allo stesso tempo e altrettanto decisivo sarà uscire dal confronto con Xi Jinping con una postura chiara e riconoscibile sulla politica internazionale che possa offrire un contributo ai suoi alleati in Europa come negli Usa. **A prescindere da chi vincerà la corsa per la Casa Bianca** e di quale portafoglio Ursula von der Leyen vorrà affidare al commissario italiano.

~

Fabrizio Goria – Giorgetti “L’UE si dia una rotta” – La Stampa

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, chiede più risolutezza all'Europa. *«Se l'Unione europea vuole avere un ruolo, si deve dare una chiara rotta»*, spiega a margine del **G20 delle Finanze di Rio de Janeiro**. In un mondo con incertezze crescenti e fibrillazioni in aumento, il titolare del Tesoro riflette sulle questioni globali, a cominciare dall'impatto dell'intelligenza artificiale generativa sull'economia mondiale. Allo stesso tempo, il **governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta**, invita a reagire alle frammentazioni in corso, attraverso *«accordi commerciali che non limitino la crescita e la disponibilità dei beni, e che non diano una spinta al rialzo dell'inflazione»*. Trovare una quadratura del cerchio in un so come quello attuale è difficile, ma **i lavori del G7 a presidenza italiana hanno prodotto risultati evidenti** che stanno ancora oggi avendo effetti. Al forum di Rio l'allerta di Giorgetti è focalizzata su un mondo in mutamento e sul possibile deterioramento della crescita economica. Ma anche su come affrontare la lotta alla fame, alla povertà, alle diseguaglianze, e al governo delle trasformazioni dettate dall'AI. In tal contesto, il ragionamento del ministro si inserisce nell'ottica delle discussioni sul prossimo esecutivo europeo. Giorgetti vede una certa generalizzata *«fatica a trovare una governance precisa»*, evidenziata in diverse istituzioni dell'area dell'euro. Tranne nel caso, nota il titolare del Tesoro, della **Banca centrale europea (Bce)**, che *«viaggia senza problemi»*. Sotto il profilo delle nomine, spiega Giorgetti, è *«improbabile»* una riconferma del portafoglio nelle mani di Paolo Gentiloni, anche se la discussione *«è in corso»* e **l'obiettivo è riuscire a posizionarsi in prima fila** con una responsabilità economica pesante, come compete *«a un grande Paese fondatore (della Ue, ndr)»*. Quello che è certo è che **le sfide sul fronte economico per l'Europa non mancano**. A riflettere sulla situazione corrente è anche il **governatore di Banca d'Italia, Panetta**, che in tema di sicurezza economica chiede uno **sforzo unitario a livello di area macroeconomica**. Il rischio, secondo il numero uno di Via Nazionale, è quello di uno stop dell'espansione economica. Secondo Panetta i sintomi di un *«rallentamento persistente»* dell'economia sono presenti già oggi. *«la ripresa che*



aspettavamo in Europa non è più così probabile come prima, anche se l'Italia continua a crescere», osserva Panetta. E «passato il round di elezioni, bisognerà capire come reagire alla frammentazione, che può avere un effetto negativo sulla crescita». Al centro delle discussioni, ci sono anche le «forti rivoluzioni in campo digitale, come l'intelligenza artificiale». Come questo influenzerà l'economia, «è presto per dirlo; tutti si aspettano che abbia un effetto positivo», ha suggerito il governatore.

Paolo M. Alfieri - I salari finalmente sopra l'inflazione: positivo l'effetto rinnovo dei contratti - Avvenire

Arrivano segnali positivi sulla **crescita delle retribuzioni dei lavoratori italiani**, mentre **aumenta anche il numero dei rinnovi dei contratti collettivi nazionali**. Pur restando maglia nera nell'area euro per i salari reali tra i Paesi Ocse, con un -6,9 per cento rispetto a cinque anni fa, **l'Italia fa infatti segnare un aumento del 3,1%** della retribuzione oraria media nel primo semestre 2024 rispetto allo stesso periodo del 2023, una crescita che, sottolinea l'Istat, «è più elevata rispetto a quella dell'inflazione». Va particolarmente bene ai dipendenti dell'**industria**, con un +4,9 per cento, e ai lavora È l'industria a registrare gli aumenti maggiori, con un +4,9 per cento, bene anche i **servizi privati** con un +3,7 per cento. Per la **Pubblica amministrazione** c'è attesa per gli accordi relativi al triennio 2022-2024 tori dei servizi privati, + 3,7 per cento, mentre per chi lavora nella pubblica amministrazione l'aumento è molto più contenuto, a +1,6 per cento, in attesa dei rinnovi relativi al triennio 2022-2024. Ancora più nel dettaglio, i settori che presentano gli aumenti tendenziali di retribuzione più elevati sono **legno, carta e stampa (+8,5 per cento)**, **credito e assicurazioni (+7,1 per cento)** e settore **metalmecanico (+6,4 per cento)**. Gli aumenti sono invece nulli per farmacie private, telecomunicazioni, ministeri, forze dell'ordine, forze armate e attività dei vigili del fuoco. A incidere sono gli incrementi economici fissati nei rinnovi dei contratti collettivi, aspetto che dovrebbe andare a consolidarsi maggiormente con le rilevazioni dei prossimi mesi. Alla fine di giugno, i 41 contratti collettivi nazionali in vigore per la parte economica riguardano il 64 per cento dei dipendenti, circa 8,4 milioni, e corrispondono al 62,9 per cento del monte retributivo complessivo. **Nel corso del secondo trimestre 2024 sono stati recepiti quattro contratti:** conciarie, distribuzione moderna organizzata, agricoltura-impiegati, pubblici esercizi. Nell'ultimo mese si registra peraltro una nuova accelerazione su questo fronte. È stato ad esempio da poco sottoscritto l'accordo di rinnovo del contratto collettivo nazionale per i **lavoratori delle cooperative e consorzi agricoli**. L'intesa, che ha una durata di quattro anni, prevede, oltre a modifiche al welfare, un aumento retributivo a regime di 170 euro, erogato in quattro tranches. Accordo raggiunto a luglio anche per il **contratto nazionale del turismo**, che riguarda oltre 100mila lavoratori impiegati nelle aziende aderenti alle **associazioni datoriali di Confesercenti**: per la parte economica l'aumento è di 200 euro a regime al IV livello d'inquadramento nei settori ricettivo-alberghiero, pubblici esercizi e agenzie di viaggio. Siglata anche l'ipotesi di rinnovo del contratto nazionale di lavoro del settore artigianato della chimica, della moda e della ceramica, scaduto a dicembre 2022: nei settori sono impiegati 142mila lavoratori in circa 26mila aziende. Gli aumenti saranno così suddivisi: area Moda 172 euro sul terzo livello; area **Chimica Gomma-Plastica 184** euro sul terzo livello. Prevista l'una tantum per il periodo di vacanza contrattuale di 110 euro. E invece di 183 euro al livello A2 l'aumento per i panifici artigianali e di 280 euro sul livello 3B per i panifici industriali - con una tantum da 100 euro per la carenza contrattuale -: a essere coinvolti sono circa 80mila lavoratori. Nel **calzaturiero**, l'intesa da poco sottoscritta tra sindacati e Assocalzaturifici prevede invece un aumento dei minimi retributivi di 191 euro



al quarto livello, suddivisi in tre tranches. Siglata anche l'ipotesi di rinnovo del contratto nazionale per i lavoratori delle Poste, che si vedranno arrivare in busta paga un aumento di 230 euro. Una buona notizia per i circa 120 mila dipendenti del gruppo che arriva insieme a **novità che riguarderanno anche diritti e tutele su diversi temi, come quelli di genere, la tutela della genitorialità**, i part-time, l'orario di lavoro, la formazione e il diritto allo studio. Sempre a luglio è arrivato anche il rinnovo del contratto nazionale per gli oltre 37 mila dipendenti delle **banche di credito cooperativo-casse Rurali-casse Raiffeisen** e delle società ed enti del sistema italiano del credito cooperativo, con un aumento medio delle retribuzioni a regime del +15 per cento. È arrivato invece uno **stop dal personale non giornalistico Rai** all'ipotesi di rinnovo del contratto. L'intesa per quadri, impiegati ed operai delle società del Gruppo Rai - una platea di 9.596 lavoratori - è stata infatti bocciata dai dipendenti in un **apposito referendum**, con il 52,7 per cento dei voti contrari. Dopo il no, la Fistel-Cisl sottolinea in una nota che *«aumentare i minimi salariali, come hanno chiesto i lavoratori, non può prescindere dal tener conto del problema della sostenibilità aziendale, del contesto economico e finanziario della Rai. Per il prossimo anno mancheranno 430 milioni di euro (l'equivalente del taglio stabilito di 20 Euro di canone Rai), senza alcuna certezza di averli nella legge di stabilità o di recuperarli dalla fiscalità generale»*.

Francesco Giavazzi – Ragioneria, indipendenza da garantire – Corriere della sera

Si racconta che alla fine degli anni Quaranta il presidente **Luigi Einaudi** chiese a **Cesare Merzagora** se vi fosse un incarico nell'amministrazione della nuova Repubblica, per il quale gli avrebbe fatto piacere essere considerato. *«Uno solo — avrebbe risposto Merzagora — ambirei all'incarico di Ragioniere generale dello Stato»*. *«Vedrò che cosa posso fare»*, pare disse il presidente, salvo alcuni giorni dopo comunicargli che altri ruoli erano possibili, ma **la Ragioneria generale purtroppo no**. Richiesta curiosa per una persona, come Merzagora, più vicina alle imprese del Nord — fu per oltre un decennio presidente delle Assicurazioni Generali — che allo Stato. Ma anche un segno di quale fosse la considerazione di cui godeva la funzione di Ragioniere generale dello Stato. È per questo che **ogni cambio alla Ragioneria provoca scosse nell'amministrazione e nella politica**. La Ragioneria, nonostante sia solo uno dei dipartimenti del ministero dell'Economia, **è in realtà il cuore dell'amministrazione dello Stato**. È un mondo chiuso, immissioni dall'esterno sono possibili, ma rarissime. La breve parentesi del professor **Vittorio Grilli**, nominato dal **ministro Tremonti** e, recentemente, il più lungo periodo di **Daniele Franco** che però proveniva da un'amministrazione pubblica molto peculiare, la **Banca d'Italia**. Il potere del Ragioniere generale deriva dal fatto che **è impossibile far approvare una legge in Parlamento**, anche la Legge annuale di bilancio, senza il **parere favorevole della Ragioneria**, la quale deve certificare che ogni nuova norma abbia una sufficiente copertura finanziaria, cioè non crei nuovo debito. **Ma allora come è possibile che abbiamo uno dei debiti pubblici più alti al mondo?** Il motivo è che la Ragioneria interpreta il suo compito con **flessibilità**, cioè o **sottostimando l'onere di una spesa**, o sovrastimando le coperture, o trovandole in fondi di bilancio improbabili. L'entrata nell'euro e l'avvio del **Patto di stabilità** hanno reso le coperture una questione più seria. Che cosa è accaduto negli ultimi anni? Due cose che è bene tener distinte. Innanzitutto quando l'economia si è fermata a causa del Covid, il Patto di stabilità è stato sospeso e **la Ragioneria, che doveva continuare a garantire le coperture, le trovò in poste di bilancio sempre meno probabili** perché la priorità era evitare il ripetersi di quanto accaduto negli anni Trenta: un'esplosione della disoccupazione e dei fallimenti delle imprese. È ciò che accadde in tutto il mondo: **si salvarono**



imprese e posti di lavoro creando molto debito. Con la riprese iniziata dopo il Covid quel debito si sta lentamente riducendo. Ma nello stesso periodo accaddero, questa volta solo in Italia, **due eventi macroscopici: il Superbonus e il cosiddetto «patent box»**, cioè la possibilità per un'azienda di rivalutare i propri marchi e poi svalutarli un po' all'anno, in tal modo evitando per molti anni di pagare alcuna imposta. Con queste due misure, entrambe varate durante il governo rosso-verde (presidente del Consiglio **Giuseppe Conte**, ministro dell'Economia **Roberto Gualtieri**) non hanno nulla a che vedere con il Covid: sono entrambe figlie di un **cattivo disegno rispetto all'obiettivo di aiutare soprattutto i cittadini** meno abbienti. Anziché dirlo esplicitamente, ad esempio escludendo le ville dalle agevolazioni del Superbonus, si misero in piedi complicati meccanismi fiscali che hanno aiutato più i ricchi che i poveri. Nel caso del Superbonus la misura che **ha creato il disastro nei conti pubblici è stata la libera cessione del credito** con lo sconto in fattura, che ha assicurato la piena e immediata utilizzabilità del credito. Tutti i contribuenti sono improvvisamente diventati «capiienti», cioè non dovevano più mostrare che negli anni futuri avrebbero dovuto pagare una quantità di imposte sufficiente a coprire la deduzione fiscale. **La Relazione tecnica della Ragioneria sottovalutò questo aspetto**, cioè dimenticò, ad esempio, che l'impatto di 6,6 miliardi sull'indebitamento netto del 2021, anziché essere distribuito sull'arco di 6 anni (dal 2021 al 2026) si sarebbe concentrato nel biennio 21-22. Evidentemente non fu un errore, ma la risposta ad una pressione politica che vedeva schierati tutti i partiti, dalla Lega ai Verdi, dal Pd a Italia Viva, da Fratelli d'Italia ai Cinque Stelle e a Forza Italia. La Ragioneria è un dipartimento del ministero dell'Economia: assumere posizioni «eversive» è sempre possibile, ma per un funzionario dello Stato non è facile. Più chiara fu la posizione dell'**Ufficio parlamentare di bilancio** che non a caso è un'istituzione indipendente e fin dall'inizio raccontò (per lo più inascoltato) che cosa stava accadendo. Più grave quanto è accaduto con il **patent box** — a cominciare dal fatto che il provvedimento fu introdotto con un emendamento dell'ultima ora la notte prima della votazione finale sulla Legge di bilancio 2021, cioè il giorno di Natale del 2020. Alla Ragioneria fu chiesto di garantire in poche ore che il provvedimento era «coperto» e **la Ragioneria lo fece con la solita tecnica: sottostimarne i costi.** Stimò qualche centinaio di milioni per una norma che sarebbe costata 70 miliardi se nel 2021 non fosse stata neutralizzata allungando a 50 anni il periodo sul quale spalmare il beneficio fiscale. **Un esempio della tecnica di alcune lobby potenti**, in questo caso importanti studi legali al servizio dei loro clienti, che propongono emendamenti i cui effetti solo loro capiscono e che debbono essere valutati in poche ore. È giusto cambiare il Ragioniere generale? Certamente sì perché Superbonus e patent box sono casi in cui un funzionario dello Stato, nonostante le cautele di cui sopra, **dovrebbe avere il coraggio di dire no alla politica anche a costo di essere eversivo.** Ma la lezione, per la scelta di un nuovo Ragioniere, è che **la prima caratteristica della persona prescelta deve essere la sua assoluta indipendenza.**

~

Piero Fachin – La fragilità di un paese colabrodo – Quotidiano Nazionale

Due cartoline raccontano con una certa dose di cinismo un'Italia fragile e incapace di rispondere con razionalità alla velocità con cui il clima sta cambiando. La prima arriva da **Orbetello, Toscana**, e ci mette al corrente, attraverso gli occhi di un pescatore, della moria improvvisa, non imprevedibile - di cento quintali di pesce pregiato, soffocato nelle acque così calde da non riuscire a trattenere l'ossigeno indispensabile alla vita. La seconda cartolina ce la spediscono dalla Sicilia, e svela l'angoscia di un pastore rassegnato ad abbattere le sue pecore perché manca l'acqua per farle bere. Chiariamolo: l'acqua delle pozze è esaurita ma **l'altra acqua, quella che**



potrebbe arrivare da lontano, in realtà c'è. Solo che costa, e costa troppo, costa così tanto che sono pochi gli allevatori in grado di acquistarla e di farla viaggiare dentro le autobotti. Se la situazione è questa, e la situazione è questa, **poco o nulla ci appassiona l'eterno scontro tra i catastrofisti**, quelli secondo cui l'estinzione (la nostra estinzione) non è poi così lontana, e i negazionisti, quelli per cui un anno piove, un anno non piove, e che Dio ce la mandi buona. Inaccettabile, invece, che di fronte a due fatti oggettivi - **il clima cambia, le oscillazioni meteorologiche sono sempre più estreme** - nulla si faccia per prevenire conseguenze catastrofiche. Torniamo a Orbetello, per dire: ci si accorge del problema di fronte a una foto choc, ma la questione è annosa e dipende anche - anche - da una **gestione carente della laguna e del suo delicato ecosistema.** E andiamo di nuovo in **Sicilia. Dove la rete idrica è sostanzialmente la stessa di mezzo secolo fa**, tanto che la metà dell'acqua in distribuzione si perde per colpa di condotte colabrodo. E allora vorremmo tanto vederci spedire un'altra cartolina, la terza, in arrivo da un paese civile: dovrebbe raccontare dell'acqua accumulata in inverno e usata d'estate per dare da bere a un gregge di pecore.

~

Serena Sileoni – La concorrenza e le scelte a metà del Governo – La Stampa

Come la prima legge per la concorrenza del governo Meloni, anche questa seconda mostra una certa riluttanza a trattare la materia. Non è una novità che la concorrenza piaccia poco al nostro paese, e non solo a questo governo, che non fa nulla per nascondere la sua **simpatia per riconosciute posizioni di rendita, come quella dei balneari o dei tassisti.** Prima del Pnrr, delle leggi per promuovere la concorrenza, che dal 2009 avrebbero dovuto essere annuali, se ne è vista solo una, nel 2017. **Il Pnrr ha quindi ripreso questo impegno andato a vuoto e tra le riforme in esso previste figura anche la loro approvazione annuale per tutta la durata del Piano,** a dimostrazione che, per promuovere la concorrenza, c'è bisogno di un vincolo esterno. La proposta passata ieri in Consiglio dei ministri adempie all'**impegno della terza legge annuale prevista del Piano** e si può distinguere in tre parti. Una prima parte contiene le modalità di affidamento e gestione delle concessioni autostradali, che è l'obiettivo più importante tra quelli presi con Bruxelles per la legge di quest'anno. Meritoriamente, le misure in materia sono direttamente applicabili, **senza necessità di atti delegati, che spesso sono l'anticamera di un nulla di fatto.** Tuttavia, l'aspetto di apertura alla concorrenza sembra attenuarsi su due questioni rilevanti: **il termine delle concessioni in essere**, la cui durata è fatta salva rispetto a quello ordinario di 15 anni (ci sono concessioni che scadono persino nel 2064), e **una sostanziale indifferenza tra la scelta di affidamento con gara e l'affidamento diretto**, con possibilità espressa di affidamento ad Aspi, che gestisce 3000 km circa di rete in concessione. Da una prima lettura, **la riforma sembra voluta più per riaccentrare la gestione allo Stato**, come emerge dalla decisione di fargli riscuotere direttamente i pedaggi e di sottrarre alle regioni le autostrade oggi di loro competenza. Una seconda tipologia di norme si può dire marginale, se non ininfluente: monitoraggio di prezzi, attività di rilevazione degli usi commerciali da parte delle Camere di commercio, riposizionamento dei prodotti preconfezionati sono tutte cose di cui non si vuol mettere in discussione l'importanza, ma i dettagli su cui interviene il disegno di legge non cambieranno né lo stato delle specifiche discipline settoriali né, tanto meno, la **competitività dell'economia italiana.** Ciò si può dire anche per alcuni interventi sartoriali sulle norme che disciplinano le **start up o le frodi assicurative.** Infine, il disegno di legge interviene su due settori importanti, anche nella percezione dell'opinione pubblica, ma in un senso quasi paradossale. Il primo riguarda i **dehors**, per il cui riordino viene prevista una delega. Dopo il Covid, e complice anche la



moratoria sull'autorizzazione alla loro installazione qui prorogata fino all'approvazione del decreto legislativo, **le nostre città sono state animate e talora ingolfate dai tavolini di bar e ristoranti**: il rischio è che l'eventuale decreto legislativo servirà non a rimuovere ma a introdurre nuove barriere regolatorie. **La norma più paradossale è, in ogni caso, quella sui tassisti e noleggiatori con conducente abusivi**. Nell'exasperazione generale per la prepotenza dimostrata in questi mesi (anni) dai tassisti e appena dopo **il monito ricevuto dalla Corte costituzionale** per rimuovere le posizioni di rendita del settore, il Governo non ha avuto di meglio da fare che regolare le sanzioni per gli abusivi. Come si diceva all'inizio, la scelta di aver inserito **le leggi per la concorrenza come riforme abilitanti del Piano** è coerente con la cattiva prova data finora dalle forze politiche di superare proprio le posizioni di rendita consolidate e di rappacificarsi con pressoché tutta la letteratura economica, che riconosce come **la concorrenza favorisca una migliore allocazione delle risorse**, aumenti la produttività e, non da ultimo, consenta la libertà di iniziativa economica. In effetti, per il momento **l'impegno verso Bruxelles è riuscito** là dove un auto-vincolo del Parlamento - quello appunto vigente dal 2009 - non era riuscito. Anche quest'anno, il Consiglio dei ministri ha fatto la sua parte. Ma le riforme inserite come **traguardi del Pnrr** vanno interpretate come contenuto minimo necessario, **come pungolo e sostegno a fare ciò che la politica nazionale fatica a fare da sé**. Non come un obbligo formale attraverso cui far passare norme persino urtanti il senso di rispetto per i consumatori, prima ancora che la promozione della concorrenza.

~

Luca Monticelli – Italia penultima per anni di lavoro – La Stampa

Çresce la durata della vita lavorativa in Italia, ma il nostro Paese resta penultimo in Europa. In fondo alla classifica, a trascorrere meno anni al lavoro c'è solo la Romania. **Ad incidere, nonostante il recupero degli ultimi anni dell'Italia, il gender gap**: le donne lavorano per meno tempo e spesso lasciano il posto di lavoro. Secondo gli ultimi dati di **Eurostat**, la durata media della vita lavorativa in Italia è salita nel 2023 a 32,9 anni: la media Ue è di 36,9 anni. Le tabelle sono basate sulla stima del numero di anni in cui una persona dovrebbe essere nella forza lavoro (occupata o disoccupata) nel corso della sua vita. Il dato italiano è legato alla **scarsa durata della vita lavorativa attesa per le donne** che registrano appena 28,3 anni nel 2023 a fronte dei 34,7 medi in Ue. In Italia, però, **dal 2000 la vita lavorativa delle donne è salita di oltre 7 anni**. Nel complesso in Europa la media della vita lavorativa è di 36,9 anni con un picco in Olanda (43,7 anni) seguita dalla Svezia (43,1). Peggio dell'Italia fa solo la Romania con 32,2 anni. **Complessivamente il gender gap nell'Unione europea nel 2023 è stato di 4,3 anni**. Per gli uomini, la durata prevista della vita lavorativa in Italia è di 37,2 anni, con un divario molto meno ampio di quello delle donne rispetto alla media Ue (39 anni nel 2023).

~

Titta Ferraro – Auto, l'elettrica affossa i big - Il Giornale

La tempesta è arrivata. Gli investitori hanno punito sonoramente le azioni delle case automobilistiche, reduci da una serie di riscontri deludenti per quanto concerne le trimestrali. Quella appena passata è stata una settimana da dimenticare per il settore auto e **i ribassi in Piazza Affari sono stati fragorosi**. Considerando la franco-italiana **Stellantis** e le altre tre big del settore quotate a Wall Street Ford, Gm e Tesla - **il tonfo medio è stato del 12%** nelle ultime cinque sedute, **spazzando via 80 miliardi di dollari** di valore di mercato. Settimana difficile per tutta la galassia Agnelli: **Iveco è crollata di oltre il 20%, Stellantis del 13%** e la cassaforte



Exor è arretrata del 3% ad Amsterdam. Unica a limitare i danni è stata Ferrari (-0,8%) che ancora non ha diffuso i conti. Complessivamente, **le società quotate che fanno capo alla famiglia Agnelli hanno bruciato 9 miliardi** in termini di capitalizzazione. E in trasparenza, gli eredi dell'Avvocato hanno così visto andare in fumo circa 700 milioni. **Il mercato auto sta vivendo una fase critica.** Dopo le strozzature dell'offerta nel periodo post Covid, con i costruttori non in grado di soddisfare la repentina risalita della domanda, adesso la situazione si è capovolta. La domanda ristagna in Europa e negli Stati Uniti con crescenti scorte di veicoli invenduti. Quello che emerge con forza su entrambe le sponde dell'oceano è che la svolta verso l'elettrico sta procedendo molto più a rilento di quanto previsto. E questo nonostante la forbice di prezzo con le auto termiche si stia riducendo. Al punto che un recente studio di iSeeCars ha mostrato che **le vetture elettriche usate, negli Usa, oggi costano meno di quelle a benzina.** Ma nonostante questo storico sorpasso la richiesta di auto a batteria fatica a decollare. Lo sa bene **Ford** che è stata bastonata a Wall Street con un crollo del 18% nella seduta del 25 luglio - la peggiore dal 2009 - dopo aver diffuso deboli utili trimestrali a causa di spese-extra per richiami di auto e camion, e del buco legato alla divisione «**Model E**», quella che raggruppa i veicoli elettrici e che ha perso 2,5 miliardi in sei mesi. Una cifra monstre che si traduce in **quasi 50mila dollari di rosso su ogni veicolo elettrico venduto.** Sull'intero 2024 la perdita è vista lievitare a 5,5 miliardi. L'altra big di Detroit, **General Motors**, ha posticipato nuovamente la costruzione del secondo stabilimento Usa per la produzione di camion elettrici e l'ad **Mary Barra** ha ammesso che l'obiettivo di un milione di veicoli elettrici prodotti nel 2025 non verrà centrato a causa della domanda inferiore a quanto preventivato. **La stessa Tesla**, leader della rivoluzione Ev (Electric vehicle), ha visto **ricavi e margini arretrare** complici i ripetuti tagli dei prezzi dei suoi modelli al fine di fronteggiare il rallentamento delle vendite e la crescente concorrenza in Cina. Anche in Europa gli ingenti investimenti sull'elettrificazione non stanno dando i riscontri sperati. **Mercedes-Benz**, che ha riportato un calo del 17% delle vendite nella divisione Ev, ha ridimensionato i piani sull'elettrico per investire sulla **redditizia gamma di auto termiche.** Un cambio di paradigma non isolato, con la stessa **Stellantis che ha annunciato un maggiore focus sulle auto ibride**, quelle più richieste, arrivando a 36 modelli entro il 2026 mentre però **gli impianti italiani restano in forte difficoltà.** Guardando al futuro i fattori di incertezza rimangono tutti in campo, anche perché **la voglia di elettrico vacilla** in parte anche tra chi era già passato alle e-car. Dal rapporto "**Mobility Consumer Pulse 2024**" condotto da McKinsey emerge che in Europa il 29% dei possessori di auto elettriche esprime la volontà di tornare a una macchina a benzina o diesel. Negli Stati Uniti la percentuale arriva addirittura al 46%, con i **disagi legati alla ricarica** che spesso viene indicato come il motivo principale. In Europa il 29% di chi ha una vettura a batteria la cambierebbe con benzina o diesel. Tra le motivazioni: i lunghi tempi di ricarica.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it